

Elwys De Stefani

## Storia e gente del Friuli attraverso i cognomi

1. Nel quadro dell'onomastica, molto è stato scritto sui toponimi friulani, mentre l'antroponimia è rimasta un ramo poco indagato. Un primo, ma importante tentativo di documentare tutti i nomi di famiglia della regione è peraltro stato avviato nel 1929 dalla Società Filologica Friulana, che fino al 1938 pubblicò i cognomi collezionati in vari numeri del *Ce fastu?* (cfr. Frau 1990, 43). I materiali assicurati in questo modo sono entrati a far parte del preziosissimo *Schedario Onomastico* o, come lo chiama Giovanni Frau, *Schedario Antroponimico* (SA), compilato da Giovan Battista Corgnali e conservato alla Biblioteca comunale V. Joppi di Udine. Esiste inoltre, grazie all'iniziativa del prof. Frau, una copia unica delle schede manoscritte, consultabile presso il Dipartimento di lingue e letterature germaniche e romanze dell'Università degli Studi di Udine. È uno strumento imprescindibile per chiunque si occupi di antroponimia friulana. Resta che, come per le ricerche toponomastiche, anche quando si studiano i cognomi, è necessario considerare altre fonti, come archivi parrocchiali, archivi comunali, l'Archivio di Stato di Udine (ASU) e di Pordenone (ASP) e fonti analoghe. È pure opportuno cercare il contatto con la gente per conoscere meglio la cultura e le tradizioni della comunità in cui poteva nascere un cognome. Spesso le persone hanno un'interpretazione propria del loro nome di famiglia che merita senz'altro di essere considerata: dobbiamo occuparci non solo dell'etimo proposto dai dotti, ma anche dell'etimologia – spesso analizzante – che viene talora fornita dalla gente. È l'aspetto che oggi viene studiato sotto il nome di *folk-linguistics*.

Chi si dedica allo studio dei nomi e cognomi deve seguirli nel loro evolversi, sia storico che spaziale. Come è emerso anche dai nostri spogli, in non pochi casi taluni cognomi sono oggi rari nella zona in cui sono nati, mentre sono frequenti altrove, come nelle regioni limitrofe. È una delle conseguenze dei forti flussi migratori che il Friuli ha conosciuto, flussi che in un modo specifico hanno interessato la Carnia.

Presentiamo in questa sede alcuni risultati di una ricerca, che stiamo attuando e che è volta a chiarire l'origine e le motivazioni dei cognomi carnici (in particolare di Socchieve, Preone e Enemonzo). L'impresa – cui attendiamo dal settembre 1998 come tesi di dottorato presso l'Università di Basilea, con il prof. Ottavio Lurati – non è priva di difficoltà, soprattutto per quanto riguarda il rilevamento di documenti. La zona in esame è stata colpita in passato, come è noto, da terremoti, inondazioni, nubifragi e incendi che hanno distrutto gran parte degli archivi par-

rocchiali. A Socchieve il libro dei morti risale ad esempio soltanto alla metà del secolo XVII. Dinanzi a questo fatto non è sempre possibile associare attestazioni antiche di un cognome; ciò porta il ricercatore, in certi casi, a dover considerare diverse vie di interpretazione. Abbiamo sentito in modo intenso – già in questa fase iniziale – la necessità della misura, della prudenza. Spesso le cose appaiono a prima vista in un certo modo, ma poi, a rifletterci sopra, si presentano sotto tutt'altra luce. Il rischio che spesso si corre è quello di una ricerca fatta solo a tavolino, come avviene non poche volte. È quanto si è verificato – ci sembra – anche per il Friuli. Pare infatti non sottrarsi a questo metodo di lavoro lo studio degli elementi germanici nei cognomi friulani proposto da Kribitsch nel 1986. L'autrice, basandosi esclusivamente sullo *Schedario Antroponimico*, propone talora delle letture che appaiono contestabili. Esse possono essere rettifiche soltanto sulla base di una solida documentazione. Vedi ad esempio la menzione, alle pp. 172-173, del cognome di Viaso (fraz. di Socchieve) *Sciardi*, oggi *Siardi*, che la ricercatrice vuole far risalire a *Cardo*, variante aferetica di *Riccardo* cui sarebbe stata anteposta una *S*; di qui si sarebbe avuto *Scardo* e quindi *Sciardo*, *Sciardi*. Adduciamo due riscontri del Cinquecento. In un documento rogato a Enemonzo il 20 marzo 1582 si legge: «La mitta del affitto solito pagar ogni Anno alli siardi di vigliasio» (ASU, a. n. 2911), mentre il 7 febbraio 1589 è menzionato in un atto notarile «Nicolao siardo q(uondam) Franc(isc)i» della stessa comunità (ASU, a. n. 2007). Il cognome non è da *Cardo*, ma è, invece, una continuazione del personale germanico *Sigibard*, *Sighard* (in sé composto dall'antico alto tedesco *sigu* 'vittoria, ted. *Sieg*' e *hard(hu)* 'forte, duro, ted. *hart*') che l'autrice pur analizza alle pp. 137-138. In una zona come quella di Socchieve, in cui il nesso *si-* seguito da una vocale viene pronunciato /ši-/ si potè avere la scrizione *Sciardi*; cfr., ad esempio, la voce *siôr* 'signore', pronunciata /šior/. In altre zone, come nel Nord-Ovest, si è avuto dalla stessa base il nome di famiglia *Siccardi*, cfr. De Felice 1978, 253.

Forse potrà interessare qualche lettore o lettrice di *Ce fastu?* vedere quello di cui disponiamo attualmente su certi cognomi carnici, del resto ormai noti anche in altre aree friulane. Abbiamo disposto i materiali in ordine alfabetico.

### 1.1. *Quando un santo lascia un'orma nei cognomi*: Candotti, Candido, de Candido, Candolini, Candoni, Candussi

L'epicentro di diffusione dei *Candotti* sembra trovarsi a Preone e Enemonzo (con la frazione Quinis), dove sino a oggi si registra la più alta percentuale di questo nome di famiglia, documentabile anche a Ampezzo dal Cinquecento. Da Enemonzo, Preone e Ampezzo il cognome ebbe a diffondersi dapprima nelle frazioni di Socchieve. Dei *Candotti* vivono oggi in varie regioni italiane, come nel Veneto, ma anche nel Meridione. Alcuni ceppi si sono trasferiti in Carinzia, dove troviamo i cognomi *Kandut*, *Kanduth* e *Kandutsch* (Klagenfurt, Villach, Feldkir-

chen). Non pochi *Kanduth* si sono poi stabiliti anche a Graz e Vienna. In Friuli i *Candotti* sono accertabili in varie zone, così anche a Codroipo e San Giorgio di Nogaro. I *Candotto*, invece, vivono a Gonars e Aviano, dove sono insediate pure le famiglie *Candotto Carniel* (con esplicito riferimento all'origine geografica) e *Candotto Mis*. Un'altra variante, rara, è *Chiandotto*, assodabile tra l'altro a San Daniele e Cordovado.

Già nel 1341 si ha, a Venzone, il nome di persona «Candotus»; nel 1397, poi, incontriamo un «Candotto textore q(uondam) Chumussii de Enemoncio in Carnea» trasferitosi a Udine (SA). Questo tessitore ricompare nel 1407 quale «Chyandotti textoris de Porta Chusignacis» (SA). Mentre nel '300 si usava *Candotto* quale nome di persona, a partire dal '500, ma forse anche prima, compare con alta frequenza come cognome. Sin dai primi riscontri i *Candotti* risultano ben radicati a Preone, dove nel 1533 è assodato un «q(uondam) Chiandot» (SA). È significativo, per illustrare il passaggio da nome di persona a cognome, uno strumento steso il 24 settembre 1569 a Enemonzo che menziona tale «Candoto q(uondam) Joannis Candoti de preono» (ASU, a. n. 2978). A Ampezzo si ha per il febbraio del 1571 un «q(uondam) Bertuli Ca(n)dotti» (ASU, a. n. 55). Dei *Candotti* sono pure presenti già nel Seicento nell'odierna Villa Santina. Ricordiamo poi *Giovan Battista Candotti*, nato a Codroipo nel 1809, sacerdote e noto maestro di cappella del Duomo di Cividale.

A Preone abbiamo colto due spiegazioni differenti quanto all'origine del cognome. La prima connette il cognome all'isola di Candia (Creta), teatro della battaglia in cui fu coinvolta la Serenissima nel 1647 e che vide tra le proprie schiere anche taluni uomini della Carnia. L'ipotesi va respinta, vista anche la posteriorità significativa della guerra di Candia rispetto alle prime attestazioni del cognome. L'altro tentativo di spiegazione tende a connettere il cognome alle fluitazioni dei legnami nel Tagliamento. Secondo questa congettura i *Candotti*, in dialetto /čandot/ sarebbero, all'origine, dei *canalots*, *chianalots*, cioè coloro che abitavano (o lavoravano) vicino al *canale*, parola che in Carnia designa la 'valle'. L'esito *Candott*, *Chiandott* risalirebbe, in quest'ottica, alla forma *Chiandùt* ove l'uscita *-ùt* andrebbe interpretata non solo quale suffisso diminutivo friulano, ma anche come indicatore di provenienza. È tuttavia evidente che anche questo tentativo di spiegazione va rigettato. Rammentiamoci che l'attestazione più antica del nome di persona *Candotti* risale al Trecento. Le prime testimonianze di un *chianalùt* sono coeve e circolano, all'inizio, soltanto in veste toponomastica.

Volgiamoci quindi all'interpretazione che sembra pertinente per questo nome di famiglia. Dobbiamo riconoscervi l'antico nome di persona *Candidotto*, divenuto cognome, in processo di tempo. Il nome conobbe in passato un'ampia diffusione in gran parte dell'odierna provincia di Udine, con maggiore densità a nord di Udine e in Carnia: a Gemona è assodato nel 1251 un «Candidotto» (SA) che ricompare nel 1255 nella scrizione «Candedotto»; a distanza di un anno incontriamo anche tale «Candedottus de Tricesimo» (SA). Il nome si presenta quale derivato di *Candidus*, in sé 'puro, candido', cui è stato aggiunto il suffisso diminutivo

friulano *-òt*, italianizzato poi in *-otto*. La forma sincopata *Candotto* compare, lo si è visto, nella prima metà del '300. Non si tratta dello sviluppo *Candidu* > *Cando* come proponeva Olivieri 1923, 133 pensando a un cognome di origine veneta. *Cjàndit*, esito friulano di *Candidus*, era nome di persona molto frequente in certe zone del Friuli: lo dimostrano anche le numerose varianti da esso derivate; cfr. NP 1804. Come mi comunica Giovanni Frau, si può spiegare la genesi del cognome anche in un altro modo: l'esito friulano *Cjàndit* poteva venir pronunciato talora *Cjandit*, per analogia con numerosi altri nomi di persona allungati con il suffisso *-ittu* (frl. *-it*). Nella percezione della gente si trattava, secondo questa ipotesi, di un nome composto dalla base *Cand-*, cui venivano aggiunti i consueti suffissi (*Candotti*, *Cand-oni*, *Cand-ussi* ecc.). Questo approccio permette di accogliere tra i derivati di *Candidus* anche il nome di famiglia *Candolini* di Interneppo (Trasaghis), accertabile almeno dal 26 aprile 1527 con «Simone Candulino» (ASU, a. n. 10720).

San Candido è venerato dal secolo VIII a Innichen (BZ, it. *San Candido*), dove nel 769 il duca Tassilone II fonda la collegiata di San Candido. La località era situata in prossimità di una strada importante per il commercio con le zone attualmente venete e friulane. Era molto battuta, in epoca romana (forse già sin dal secolo II av. C.), una strada che portava da Aquileia a Concordia e, quindi, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, nel Norico, collegando in tal modo il mondo germanico alla Romània e alle terre slave. Nei secoli X e XI una delle vie del commercio più frequentate in quella zona era quella che partendo da San Candido conduceva nel Cadore. Battisti-Montecchini 1938, 43 indicano in effetti l'esistenza nel Medioevo (ma in che epoca?) della *strada di Sesto*, che congiungeva San Candido e il Cadore attraverso il passo di Monte Croce Comelico. Fu chiamata *strada di San Candido* anche quella via di comunicazione costruita nel 1772 che dal canal di Gorto portava a Sappada (Marinelli 1898, 185-186). Risulta tuttavia difficile descriverne con esattezza la rete stradale che doveva un tempo attraversare la Carnia: nei testi consultati le indicazioni sono spesso contraddittorie. Certo è che il nome di persona *Candidus* si è diffuso in Carnia e in Friuli grazie alle vie di comunicazione antiche.

Il nome di san Candido è citato con alta frequenza nelle pergamene del '300, rogate da notai di Tolmezzo e concernenti la valle di Socchieve. Compare in Friuli già nel Duecento: un «Candidum de Varmo» è menzionato nel novembre del 1274 in un documento steso a Udine (Bianchi 1861, 120). Proprio a Preone, poi, molti uomini portavano tale nome. La più antica attestazione relativa a questa zona si trova in un atto notarile steso a Enemonzo il 5 febbraio 1336 in cui Bertoldo, figlio di Lappo Agresti di Firenze e abitante a Gemona, dà una ricevuta finale di ogni debito a «Candido filio (...) tumicine de p(re)ono» (ASU, p. n. 1). Un documento steso ad Ampezzo il primo gennaio 1342 cita poi un «Candido filio q(uon)da(m) Bertoloti de Preono» (ASU, p. n. 1). Va menzionata anche la figura di *Candido di Nonta* della nobile famiglia gismaniale, che ottiene nel 1331 parte del castello di Nonta. Talora il nome è divenuto senz'altro cognome. Vi sono pertanto molte famiglie *Candido* a Ludaria (fraz. di Rigolato), e non possiamo non menzionare

*Giovanni Candido* che nel 1521 pubblica a Venezia i *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, che costituirà la prima opera generale di storia friulana.

Un altro cognome scaturito da questa base è *de Candido*, patronimico ben attestato a Socchieve e nelle frazioni (in particolare a Mediis e Dilignidis). I *De Candido* sono pure densi a Domanins (fraz. di San Giorgio della Richinvelda). A Socchieve, ad esempio, è menzionato in uno strumento rogato il 6 marzo 1634 un «mag(ist)ro Girardo de Candito de Subclevis» (ASU, a. n. 4633).

Si veda pure il nome di famiglia *Candoni* che in Carnia si addensa a Arta Terme (in particolare nella frazione Cabia) e nel comune di Tolmezzo. Sono presenti anche altrove, ad esempio a Ovaro, così come in tutto il Friuli, talora pure nelle varianti *Candon*, *Candone*, *Chiandone*, *Chiandoni*. Nel '300 è documentabile tale «Henricus Candon» di Gagliano (SA), mentre nel Cinquecento dei *Candoni* sono citati in documenti rogati a Tramonti di Sopra: il 23 settembre 1560 è menzionato «Dominico q(uondam) Candussij Candoni» (ASP, a. n. 1310). Quanto alla Carnia, tale «Jac(ob)o q(uondam) Osualdj chia(n)donj de Lui(n)to» è citato in un documento rogato a Muina (Ovaro) il 9 settembre 1616 (ASU, a. n. 3307). Il cognome è formato dalla base *Cand-* + il suffisso *-on*, che secondo De Leidi 1984, 116-117 viene usato in friulano anche per la formazione di nomi di persona da sostantivi e aggettivi.

Da *Candidus* derivano anche i *Candussi*, che si incontrano qua e là nel Friuli, ad esempio a Claut, ma anche a Bressa (fraz. di Campoformido); a Palmanova e Paularo vige la variante *Candussio*, mentre a San Daniele e Maiano si hanno i *Candusso*, a Maiano pure i *Chiandusso*. Sporadicamente sono documentabili anche i *Chiandussi*. In Carinzia dei *Candussi* vivono a Klagenfurt, mentre la scrizione *Kandussi* prevale a Feldkirchen e St. Veit an der Glan. Per secoli *Candussio* era nome di persona. Quanto all'uso cognominale, citiamo per la seconda metà del Quattrocento (1464) tale «Hiob Candussi (de) Leonardi etiam de dicta villa Sup(er)iori» di Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 1310). In Carnia era nota la famiglia dei *Candussi* di Nonta, oggi estinta, di cui si hanno notizie dal 12 agosto 1582 con «pauli candussij de Nonta» (ASU, a. n. 2911).

Il cognome risale a \**Candūs*, *Candussio*, ulteriore variante del personale *Candidus*. Vi riconosciamo la base *Cand* + il suffisso *-uceus*, usato nella tarda latinità per i nomi propri (cfr. De Leidi 1984, 142). In altre zone friulane affiorano anche i nomi di famiglia *Chiandit*, *Chiandetti*.

## 1.2. Cortiùla: un nome di famiglia poco... corteggiato dai linguisti

È un cognome caratteristico della Carnia: lo si incontra a Socchieve, nella frazione Priuso, a Tolmezzo e, in modo sporadico, anche oltre i confini della Carnia, ad esempio a Valeriano (fraz. di Pinzano al Tagliamento), Camporosso (fraz. di Tarvisio), Codroipo e Varmo. I *Cortiula* sono tutti oriundi di Priuso, dove sono documentati – stando ai nostri spogli – dal 16 luglio 1572: un terreno viene indicato «i(n) tabella de p(ri)usio i(n) loco dicto i(n) giaulis, juxta Ant(oni)u(m) curtiuula» (ASU, a.

n. 55). Il 30 marzo 1633 è menzionato, poi, «Zuanne Cortiuola» (ASU, a. n. 4633), mentre l'otto ottobre 1645 è citato in un atto notarile steso a Ampezzo «Zuane de Cortiuola» di Priuso (ACM 290). Durante tutto il Seicento il cognome oscilla tra la scrizione *Cortiuola* e la variante con la particella, ovvero *de Cortiuola*. Nel '700 la grafia ufficiale sembra essere, invece, *Cortiulla* come nel nome di un «(uonda)m Zuan Cortiulla» menzionato in un documento del 3 aprile 1735 (ACM 290).

La base di questo cognome – sin qui mai sottoposto a analisi – è il friulano *cort*, a sua volta dal latino *cobors*, *cobortis* 'insediamento abitativo' che ha dato in friulano *cort* 'cortile', anche 'letamaio', e *curtîl*. Toponimi di questo tipo sono frequenti in tutto il Friuli e altrove. Nella nostra area d'inchiesta troviamo, nel 1569, a Enemonzo, un «loco vocato i(n) lo Baiarzio della Cort» nonché un «loco vocato sot cort» (ASU, a. n. 2978). Un toponimo simile esisteva anche a Priuso: il 13 ottobre 1647 un documento menziona un «loco detto cortiuola» (AF 51).

Nel caso di *Cortiuola*, la base *cort* venne munita di un suffisso. Si pensa a *-eola* come compare, ad esempio, in *sardignûla* 'sarda', dove indica l'appartenenza o il possesso (De Leidi 1984, 70ss.). Spesso al suffisso viene fatta assumere una funzione diminutiva, sì che possiamo, forse, riconoscere in *cortiuola* un 'piccolo insediamento'. Nelle parlate friulane il latino *-eola*, *-iola* ha dato *-òle*, *-òla*. Entra qui il riscontro del cognome nella scrizione *Cortiole*. Una variante avrà *u*: compare dalle prime documentazioni e si afferma nella versione ufficiale. Lo stesso fenomeno è noto in italiano, ad esempio, attraverso la parola *aiuola* e la variante *aiola* (latino *areola*). Aggiungi che in friulano il suffisso maschile corrispondente *-eolus*, *-iolus* ha dato *-ûl* (cfr. lat. *linteolum* > friul. *linzûl*) e in certi casi la *u* si è mantenuta anche al femminile. Per un'altra spiegazione si veda pure la variante *curtif* 'cortile' da cui poteva scaturire un femminile *\*curtiva* e la forma suffissata *\*curtivula* che, a sua volta, si avvicina alla scrizione *curtiuola*, attestata nel 1572. Possiamo spiegare questa scrizione anche partendo dalla forma *\*corticula* (con il suffisso *-icula*) che poteva continuarsi quale *\*cortigula*, da cui si ebbe la forma sincopata *cortiuola*. Considerando la pronuncia odierna del cognome (*Cortiùla*) è forse preferibile la prima spiegazione, anche se lo spostamento di accento è fenomeno quanto mai frequente nell'antroponimia friulana.

I *Cortiuola*, insomma, hanno preso il loro nome dal luogo in cui vivevano, un insediamento campestre di dimensioni ridotte. Lo dimostra anche la particella *de* che precede talora il cognome nelle prime registrazioni.

### 1.3. *Tracce dell'antica nobiltà carnica*: Gismano

Così era detta una antica famiglia di Nonta, oggi estinta. Nel primo '800 vari membri di questa famiglia si sono trasferiti a Udine e Trieste, dove vivono tuttora. Secondo alcuni, i *Gismano* di Nonta sarebbero stati in origine dei *Rigotti* che avrebbero assunto il cognome *Gismano* verso la fine del secolo XVIII, forse per

nobilitarsi sfoggiando, almeno nel cognome, l'antico incarico feudale, che diventava sempre meno importante. Negli spogli effettuati, il cognome compare però già nella prima metà del secolo XVII: il primo agosto 1633 è menzionato «m(agist)ro Paulo Gesmano de Nonta» in un documento steso a Socchieve (ASU, a. n. 4633). Nel corso del '700 lo status di nobiltà dei gismani andava deteriorandosi e anche i membri dei *Gismano* scivolarono nei ceti bassi della comunità. Nasce a Nonta il 22 gennaio 1790 «Gio Batta Gismano» che sarà fabbro (ACM 454).

Quali *gismani* si indicavano i feudali ministeriali (minori) dei Patriarchi. Essi possedevano un castello e erano obbligati a fornire un contingente di militari all'esercito. Erano attivi anche in senso politico e talora raggiungevano una tale potenza da opporsi al sovrano. Di conseguenza verso la metà del sec. XIV il Patriarca Nicolò di Lussemburgo decise di distruggere i castelli della Carnia per reprimere una ribellione dei gismani (1353). Nel canale di Socchieve vivevano tre famiglie gismaniali, i *da Nonta*, *da Socchieve* e *da Feltrone*, di cui le prime due facevano parte dei quattro casati gismaniali più importanti della Carnia. Quanto alle famiglie gismaniali di Nonta e Feltrone, il Mor 1992, 42 afferma che si sono stabilite a Gemona nel corso del '300.

In sé, *Gismano* risale al tedesco *Dienstmann* cui in certe zone del Friuli si è fatto assumere il significato di 'persona che è stata incaricata di un ufficio', ma anche 'uomo armato, militare'; cfr. pure il tedesco *Militärdienst* 'servizio militare' e la forma abbreviata *Dienst* usata in Svizzera nella stessa accezione. La voce *gesmano*, *gismano* emerge anche dalla menzione che viene fatta negli statuti di Tolmezzo del primo aprile 1403: vi si regola che chi portasse un'arma sia punito «salvo tamen si esset vicinus vel habitator Tumetii, diesmanus sive decanus domini gastaldionis» (Ventura 1988, 1, 162); v. anche il medio alto tedesco *dienstman* 'servo, ministeriale' registrato da Lexer 1992, 31 e cfr. Rezasco 1881, 453, v. *Gesmano*. Va respinta la spiegazione di Kribitsch 1986, 75 che metteva in relazione il cognome con il gotico \**gais* 'Speer'.

#### 1.4. Un articolo... di famiglia: Lupieri, Lumenia, Luvida

A Preone i *Lupieri* hanno inciso in modo ragguardevole nella vita della comunità. Il casato vanta, tra l'altro, la costruzione del *Palazzo Lupieri* in stile carnico. Oggi si incontrano i *Lupieri* anche a Enemonzo e, al di fuori della Carnia, a Vidulis (fraz. di Dignano), Fiumicello, Mereto di Tomba, Udine, nel Pordenonese e a Trieste. Alcuni sono emigrati nel tardo Ottocento anche nella zona di Milano.

Il cognome è assodato a Preone nel 1529 con «Zorzi lu Pieri» (SA), mentre in trascrizione latina lo si accerta per il 14 febbraio 1487 con «Franc(isc)o petri (de) preono» (ASU, a. n. 4878). Seguono numerose testimonianze della presenza ininterrotta dei *Lupieri* a Preone: una vacchetta notarile menziona, ad esempio, il 18 ottobre 1571 «Nicolao q(uondam) gioanne lu pierj simon q(uondam) Andrea lu



Preone  
 Lucia Lupieri «di Baltinia» - 1869  
 Antonio Candotti «di Cicù» - 1857

pierj et gioanne q(uondam) Sebastiano lu pierj tutj tre della villa di preono» (ASU, a. n. 2007). Verso l'inizio del '600 il cognome compare scritto in una parola sola, così il 22 febbraio 1633 in un documento steso a Socchieve si cita «Piero Lupiero» di Preone (ASU, a. n. 4633).

Nel '600 dovevano essersi accresciute a un numero troppo grande le persone che si chiamavano *Lupieri*, sicché non si riusciva più a distinguere tra i vari ceppi. Ognuno di questi riceveva allora un soprannome che distingueva i suoi membri dagli altri gruppi. La prima testimonianza di tale procedimento relativo ai *Lupieri* risale – stando ai nostri spogli – al 6 gennaio 1668 quando il parroco di Socchieve registra il funerale di «Antonius filius q(uondam) Angeli Luperij di parvulis». Il 19 ottobre dello stesso anno è sepolto «Leonardus lu petrius de Parvulis de Preono» (lib. mort. Socch.). Nel soprannome va riconosciuto il latino *parvulus* 'piccolo'. Nel '700 l'appellativo compare anche nella variante italianizzata: il 27 luglio 1702 è registrato il decesso di «Antonia filia olim Thomae Luperij Lupicoli de Preono» (*ibid.*). Il soprannome *Lupicoli* compare in questa veste durante tutto il secolo. In quell'epoca gli abitanti di Preone distinguevano tra i *Lupieri* e i *Lupieri Piccoli*. In un secondo tempo i *Lupieri Piccoli* abbandonarono il loro cognome originario e divennero semplicemente i *Piccoli*. Un primo riscontro si coglie in uno strumento del 5 ottobre 1734: «D(omino) Gio: Batta di D(omino) Nicollo Picolli di questa Villa» (*ibid.*). Troviamo un indizio valido che permette di connettere i *Piccoli* ai *Lupieri* anche in un elenco degli «homini di vicinea» relativo a Preone, redatto il 2 gennaio 1737: compaiono «Antonio Lupiccolo» e «Floean Lupiccolo» (*ibid.*). Da quell'epoca *Piccoli* è sentito come cognome e attira, come tale, altri soprannomi. A



«Gio-Felice Picoli», nato a Preone nel 1786, la gente del paese attribuirà il nomignolo «Barbarin» (ACP). Mentre il cognome *Lupieri* è rimasto uno dei più frequenti di Preone, il nome di famiglia *Piccoli* è oggi estinto in quella comunità. Sussistono però dei *Piccoli* a Coseano, dove il citato Gio-Felice si trasferì nel 1843.

Se rimaniamo fedeli all'antica scrizione del nome di famiglia *Lupieri*, esso non va ricondotto all'immagine del lupo, come propone De Felice 1978, 155, bensì al nome di persona *Ptero*, in friulano *Pieri*, *Peri* (cfr. Frau 1984, 104). Gli abitanti di Preone spiegano ancor oggi che *Lupieri* risale al nome di persona *Pieri* e l'attestazione del 1529 «lu Pieri» dà loro ragione. Dobbiamo riconoscere nella prima parte del cognome (*lu*) un uso particolare dell'antico articolo maschile volto a creare un patronimico. Che la popolazione di Preone avesse interpretato l'articolo maschile in tal modo, lo testimoniano le numerose attestazioni relative al cognome *Piccoli*. Per circa un secolo compare, infatti, la forma *Lupicoli* (partendo dal singolare *Lupicolo*). È indicativo che il *Lu-* di *Lupicolo* non venga reso al plurale quando si menzionano più membri del ceppo. Compaiono allora come *Lupicoli*, proprio per sottolineare, anche a livello fonetico, il legame con i *Lupieri*. Quanto all'articolo, in *Lupieri* esso compare sempre al maschile singolare (non abbiamo incontrato nomi di donne seguiti da \**Lapiera*, \**Laperina* o simili). Il nome di persona maschile *Pieri*, che il cognome ricorda, è sentito come nome del capostipite e resta pertanto invariato.

Per una motivazione analoga si veda affiorare nel Cinquecento a Dilignidis (fraz. di Socchieve) una famiglia *Lumenia*: sono documentabili dal 14 marzo 1574 con «Nicolao lu menia di illignidis» che compare in un documento rogato a Lungis (ASU, a. n. 55). Un «blasio q(uondam) Leonardi lu menia» di Dilignidis è documentabile il 7 settembre 1594 (ASU, a. n. 3307), mentre il 25 agosto 1633 è assodabile la scrizione in una parola con «Nicolo Lumenia di detta Villa di Dilignidis» (ASU, a. n. 4633). La famiglia dei *Lumenia* si è fusa verso la fine del secolo XVII con quella dei *Serra*, oggi *Siega*. Il 7 gennaio 1695 è registrata, infatti, «Cattarina uxor Danielis Lumenie, vel de Sera, de Dilignidis» (lib. mort. Socch.). Oggi il cognome è estinto.

Siamo dinanzi allo stesso fenomeno che ha motivato il nome di famiglia *Lupieri*. Riconosciamo nelle attestazioni *lu menia* il personale femminile *Menia*, ipocoristico di *Domenica*, come si ode tuttora e come è assodato, ad esempio, per Dilignidis il 12 settembre 1597 quando è menzionata una «antidicta eius uxor menia» (ASU, a. n. 3307). Sorprende tuttavia il comparire di *lu* seguito da un nome femminile, giacché si è soliti interpretare l'articolo quale abbreviazione di *de lu*, in sé 'figlio del...'. Questa era senz'altro la motivazione primitiva di *lu*, ma in processo di tempo l'uso dell'articolo maschile è stato generalizzato. Di conseguenza lo si adoperava nell'accezione 'figlio di' (e 'figlia di') anche quando era seguito da un nome femminile. Questo uso sembra essersi consolidato nella pratica notarile. Non sono rari casi analoghi da cui, però, non sono scaturiti cognomi. Citiamo a mo' d'esempio tale «L(eonard)do lu Maura» menzionato in un documento rogato il 22 febbraio 1575 a Lungis (ASU, a. n. 55).

Per un ulteriore parallelo si rinvia al nome di famiglia *Luvida*, assodabile a Lungis nello stesso periodo. Un membro di questa famiglia, oggi estinta, compare più volte a Lungis negli anni 1574 e 1575. In un protocollo notarile è riportato per l'anno 1574 un documento che si apre con le parole «Die 14 m(ens)is martij in villa Lungis in Domo Nicolaj lu vidda» (ASU, a. n. 55). Il 4 febbraio 1575 è citato un terreno «juxta Nic(olau)m viddae», mentre il 22 febbraio si ha «Nic(ola)o lu vuida» (ASU, a. n. 55). Vi riconosciamo il personale femminile *Vida*, registrato da NP 1810 alla voce *Vît* (in italiano *Vito*) e che è presente quale cognome in varie località friulane, così a Udine. Anche in questo caso l'articolo maschile *lu* veniva usato da alcuni notai nel significato generalizzato 'figlio di' cui poteva seguire anche un nome femminile.

Emerge che nel secolo XVI nel canale di Socchieve si ricorreva non di rado a denominazioni di questo tipo. Dei cognomi formati con *lu* documentabili nella nostra area d'inchiesta, sopravvive soltanto *Lupieri*.

### 1.5. Marmai: un'eco di un'attività scomparsa

È di varie zone della Carnia (Enemonzo, Villa Santina, Invillino e Chiaulis, frazione di Verzegnis). Compare anche nel Pordenonese, a Meduno e Tramonti di Sotto. Grazie al Corgnali sappiamo che nel 1938 vivevano quattro famiglie *Marmai* a Prato Carnico. Vi erano ben nove famiglie a Tramonti di Sotto, dove oggi il cognome è raro (SA). Un «Nicolaus dictus Marmoglia de Glemona» è documentato nel 1340 (SA). Un «Zuan Domeni fiol di Zuan Marmau» è assodato invece a Vergnacco nel 1568 (Venuti 1985, 47). I *Marmai* della val Meduna vivevano e vivono a Tramonti di Mezzo, dove sono documentabili dalla seconda metà del Cinquecento: Il 23 settembre 1573 compaiono in quella comunità «Valentino q(uondam) Giorgij Zunulini dicti Marmajj» e «Iacobo Zunulino quo(ndam) Lio(nar)di Marmajj» (ASP, a. n. 455). Un «Leonardo Marmai» è poi teste in un atto steso a Tramonti di Mezzo il 4 marzo 1709 (ASP, a. n. 1311). Quanto all'etimo, si può pensare al friulano *marmàe*, *marmàje* 'marmaglia' che poteva essere attribuito a una famiglia numerosa. Pare tuttavia che non sia questa la motivazione immediata da cui si fece scaturire il cognome. Occorre considerare che, in certe zone, venivano indicati con la voce *marmàia* pure i ragazzi che, durante la fluitazione del legname, mettevano in acqua i tronchi degli argini artificiali. Erano, in qualche modo, dei foderatori apprendisti; v. Peressi 1979, 189. Cfr. il parallelo ticinese (verzaschese) dei *Borradori*, un tempo addetti alla fluitazione delle *borre*, i tronchi d'albero. È risaputo che in val Meduna e in Valcellina, nella zona di Claut, vivevano i foderatori più abili, a tal punto che erano noti persino in vari paesi dell'Europa Orientale. È significativo che il cognome *Marmai* si fosse sviluppato a Tramonti di Mezzo. Da quella zona, ma anche dalla Carnia, provenivano molti *boscadors* e *menàus* 'foderatori, coloro che guidano il legname sul torrente'. È appunto in quell'area che nasce il cognome *Marmai*.

### 1.6. Un'etichetta particolare: Mulon, Mulloni

È oggi estinto a Fresis (frazione di Enemonzo) dove fu in auge per secoli. Oggi vi sono dei *Mulloni* a Cividale e Udine. La prima attestazione illustra, nel contempo, il processo di cognominizzazione. Il 21 gennaio 1378 compare in un documento steso a Socchieve «Brucnuto (?) dicto mul q(uondam) Jacobi ville de Frey-sis» (ASU, p. n. 2). L'otto novembre 1571 è menzionato, in una vacchetta notarile, «Antonio q(uondam) Nic(ola)o mulo de Freisis» (ASU, a. n. 2007). Un «Daniel mulono» di Fresis è teste in un testamento steso il 13 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Il nome di famiglia è ancora vivo sul finire del '600 come si ricava dalla registrazione, il 16 febbraio 1691, del funerale di «Margarita filia q(uondam) Danilis Mulon de Friisis» (lib. mort. Enem.).

All'inizio fu soprannome molto diffuso in tutto il Friuli. Troviamo, ad esempio, nel 1414 a Udine «Leonardo dicto mulo canes» (SA), oppure, nel 1515 «Zuan de Mulon» a Cividale (SA). In certe zone la voce *mul* è ancora viva. A Budoia viene usata nell'accezione di 'testardo', mentre altrove, a Gemona e Moggio, ma anche a Enemonzo, indica il 'ragazzo' (cfr. NP 1561). Alla base sta *mûl* 'mulo' che designa l'animale testardo per antonomasia. Ma il mulo è anche l'animale bastardo, nato dall'incrocio di un asino e una cavalla. Il concetto di 'bastardo' si è poi applicato ai trovatelli, i bambini, appunto, che erano nati da un incrocio non consentito dalla società e dalla chiesa. La casa dei trovatelli veniva chiamata *ospedâl dai mui*. Di qui si ebbe pure il termine *ospedalîn* con cui si era soliti designare appunto gli spuri (cfr. Nicoloso Ciceri 1982, 1, 127, n. 11). Il soprannome veniva attribuito in origine a chi era stato esposto dai genitori, circostanza non rara durante molti secoli. In processo di tempo si passò, in certe zone, da *mul* 'bambino esposto' a *mul* 'ragazzo' (cfr. NP 627); si veda peraltro il sopracenerino *i bastard* 'i ragazzi', uno dei tanti nomi spregiativi con cui si designava il «ragazzume».

### 1.7. Ancora un'etichetta particolare: Pangoni

Questo cognome è oggi presente a Udine; un tempo lo si incontrava anche nella zona di Enemonzo. De Lorenzo Tobolo 1977, 257 indica *Pangon* quale secondo cognome a Candide (Comelico Superiore); un breve spoglio dell'elenco telefonico rivela che oggi, in quella zona, *Pangon* compare come seconda parte del cognome doppio *De Monte Pangon*.

Nella zona di Enemonzo il cognome è assodabile dal 1414 con «Leonardum q(uonda)m Jacobi Pangon de Esemono» (SA), mentre per il 1485 si ha «Leonard(us) pangono de Enemo(n)tio» (ASU, a. n. 4878). Il primo ottobre 1569 sono vivi a Colza gli «h(e)r(e)des q(uondam) Bernardinj pangonj» (ASU, a. n. 2911), e il 24 aprile 1582 è citato in quella comunità «Leonardus q(uondam) bernardini pangon» di Colza (ASU, a. n. 2978).

Incliniamo a avvicinare il cognome al friulano *pangon* ‘boletus edulis, specie di fungo’ (NP 1572). A prima vista si era pensato a un soprannome che poteva venire affibbiato a chi aveva il viso (il corpo) coperto di foruncoli e tumefazioni. Sella 1937, 247 assoda *pangone* ‘piantone che dà fuori dal ceppo dell’albero’ nel latino degli statuti di Modena del 1327, mentre per il 1370 indica *panga* con lo stesso significato. Anche in questi usi si ha l’immagine di una protuberanza, di una sporgenza. Si risale al verbo latino *pangere* ‘piantare, conficcare’ come si legge, ad esempio, in Tito Livio: *pangere clavum* ‘piantare un chiodo’. Interessante, in rapporto al pollone dell’albero inteso come germoglio, l’espressione latina *filios pangere* ‘generare figli’ come risulta nel III secolo dopo Cristo (Lana 1978, 1376). Da *pangere*, voce che manca sia nel FEW sia nel REW, si ebbero continuazioni in varie zone dell’Italia nord-orientale e in Istria: Rosamani 1958, 729 segnala per Pirano d’Istria *pangom* ‘ferro per fare i buchi nel terreno per infiggervi canne o pali quando la terra è indurita’, mentre per il Trentino, a Masi di Vigo (val di Non), Quaresima 1964, 302 registra *pangón*, *spangón* ‘grosso e maturo pollone di salice, vergone, piantone’. Vedi pure, per il Veneto, le voci recate da Prati 1968, 119: *pangòto* ‘randello, rocchio’; *pangòti* ‘rami di gelso tagliati di mezzana grandezza’. Forse dobbiamo riconoscere nel cognome un riferimento allusivo: *pangon* come ‘membro virile’, caso non raro nell’antroponimia italiana; cfr. gli *Zozzoli* di Salino (Paularo), dal friulano *zòzzul* che il NP 1322 spiega come ‘pezzetto di carne’ e che veniva usato anche per indicare un ‘semplicione’, uno ‘zotico’.

#### 1.8. Rotaris: *quando il pastore caccia l'imperatore*

Da secoli i *Rotaris* vivono a Socchieve e Esemon di Sopra, dove nel 1937, per questi ceppi, il Corgnali assodava soprannomi quali «Fari» e «Rovis» (SA). Il cognome compare con numerose varianti in Friuli ma anche qua e là in Lombardia. L’esito *Rodaro* si riscontra a Trasaghis, Codroipo, Martignacco, Udine, Aiello, Buttrio, Pozzuolo, Canussio (fraz. di Varmo), Cordenons e Pordenone, mentre in aree lombarde vige la forma *Rodari*. A Buia sono rilevabili i *Rottaro*, a Clabuzzaro (Dogna) si assodano con alta densità i *Ruttar*, presenti pure a Malborghetto quali *Rutar*. In Carinzia, poi, vi sono molti *Rutar* a Eberndorf, ma si incontrano pure altre scrizioni: a Rosenbach, ad esempio, sono assodabili i *Rotar*, mentre a Klagenfurt e Gallizien prevalgono i *Rotter* che si incontrano sporadicamente in tutta l’Austria. Questi ultimi figurano pure in Carnia, a Ovaro (in particolare nella frazione Ovasta) e Tolmezzo.

Un «Misuttus Rodarius» è a Gemona nel 1295 (Kribitsch 1986, 113). Il cognome compare in varie zone friulane nel Trecento. Le prime notizie relative ai *Rotaris* di Socchieve affiorano dal 1445 con «daniele rotario de suclevo» (ASU, a. n. 4877). Per il 1528 si ha «Colau Rodar» (Kribitsch 1986, 112), mentre un documento del 28 febbraio 1582 reca «Matthia filio Dominici Rodaro» (ASU, a.



Socchieve  
Giuditta Rotaris «di Ros» - 1902

n. 2911). Il 7 febbraio 1589, poi, è menzionato «Joannes Rottario de Subclevio» (ASU, a. n. 2007), e il 27 agosto 1597 si documenta «Jacobus rotarius di subclivio» (ASU, a. n. 3307).

In certi casi è pensabile un riferimento all'attività di chi fabbricava le ruote. Così il REW 7387 registra per la val Gardena la voce *roder* 'Wagner'. Questa lettura è appoggiata anche dalla presenza del nome di famiglia *Wagner* in aree germanofone. Vedi pure il termine *rodarus* (nel riscontro gemonese appena citato di «Misutto Rodaro») che Frau-Marcato 1997, 83 interpretano quale 'fabbricante di ruote'. Un influsso di un nome personale germanico è poi ventilato da Kribitsch 1986, 112-114. La sua ipotesi va avvicinata ai riscontri del personale germanico *Hrodhari* recati da Förstemann 1900, 904-905, in particolare in rapporto all'omonimo re dei longobardi del secolo VII.

Sussistono altre vie interpretative cui fanno pensare le scritture divergenti nei secoli. Spesso, nella stessa comunità, si affiancano le forme che presentano una *d* e quelle con *t(t)*. Forse dobbiamo riconoscere nel cognome una continuazione del medio alto tedesco *rot*, *rot(t)e* 'schiera (di guerrieri), divisione' che il Lexer 1992, 171 registra pure nelle accezioni di 'parte di ogni consorte in un margraviato' e

‘turno previsto per ognuno (in una comunità)’. Di qui anche il tedesco moderno *Rotte* ‘schiera, turba’, usato peraltro in senso spregiativo ‘orda, masnada’. Con il significato di ‘schiera’ si incontra la parola anche in ambiti friulani: negli statuti dei due Forni, datati 1696, si legge: «che niuna persona (...) ardisca né in alcun modo pressumi portar archibugi, né grandi ne piccole armi da rotta o azzalino, né altre arme proibite dalle leggi (...)» (Ventura 1988, 2, 4475). Si risale al latino sostantivato *rupta*, in sé participio passato di *rompere*, detto di una parte staccata da un’unità. Ne doveva tra l’altro provenire la voce *Rotwelsch* ‘gergo, parlata della malavita’ che si compone a sua volta di *rot* ‘masnada’ e *welsch*, detto delle lingue romanze; è, in sé, la lingua (incomprensibile) di coloro che vivono distaccati (*rupti*) dalla società. Nel loro gergo *rot* assunse poi pure il significato di ‘brigante, mendico’. Vedi inoltre l’antico francese *rote* ‘truppa, scorta’ e *roturier* ‘non nobile, di condizione inferiore nella società feudale’. Secondo Bloch-von Wartburg 1960, 555 *roturier* sarebbe da connettere a *roture* ‘proprietà non nobile; assenza di nobiltà’. Dapprima con *roture* si indicava la terra dissodata, «rotta», per estensione la parola assunse il significato di ‘persona non nobile, poiché era costretta a dissodare la terra’ e quindi ‘terreno non nobile’; cfr. FEW X, 580.

Forse risale a *rupta* anche il cognome *Rotaris*, ipotizzando l’accezione di ‘membro di una comunità (artigianale, rurale ecc.)’. Le forme *Rodar* ecc. potevano scaturire da voci friulane del tipo *ròdul* ‘il pastore, capraio di turno fra consorti in Carnia’ (NP 893). Interessante, poi, il parallelo costituito dall’espressione friulana *in rodul* ‘a turno’ con l’accezione registrata anche da FEW X, 495 a v. *rota*: per la val di Blenio e altre zone del Ticino è segnalato il termine *roda* ‘mandra custodita per turno’, in val Vigèzzo *rodá*, mentre per la val Anzasca si dà *fa la ruvé* ‘custodire la mandra per turno’. Vedi inoltre le voci usate per indicare il solco delle ruote in varie aree friulane: *rodária* a Barcis, *rodáris* (plurale) a Basaldella, *rodéra* a Aviano; cfr. Pellegini-Marcato 1988-1992, 1, 321-322. Queste voci, dal latino *rota* ‘ruota’, potevano in certi casi incrociarsi con il termine che si è indicato; cfr. l’antico francese *a roe* ‘à la ronde’ e l’angioino *aroue* ‘de suite’ in FEW X, 490. Si aggiunge che con il termine *ròdul*, dall’accezione di base di ‘a turno’, si era soliti designare anche il posto in cui il pastore portava a pascolare il bestiame. Un «mezzo champo chessi-chiama rodello» recita un documento cividalese del 1374 (Cuna-Vicario 1996, 11). Ecco un riscontro relativo alla Carnia: un documento steso a Lauco il 14 maggio 1645 menziona un prato sito «appo il Rodolo delli palmi» (ASU, a. n. 2813), ovvero ‘vicino al *ròdul* della famiglia Palma’. Interessante, in questa ottica, un’attestazione dell’aprile 1616 relativa a Ovasta, dove oggi vivono molti *Rotter*: è citato «Jac(ob)o q(uondam) D(omine) Joh(ann)is de Rodella de Ovasta» (ASU 3307). Il cognome *de Rodella* affiora per Ovasta anche dai riscontri raccolti dal Corgnali per l’anno 1525 (SA). Secondo NP 1145 (voce *suart*) la voce *rodul* è venuta a significare ‘fascia di terreno’ perché l’assegnazione si rinnovava ogni anno fra gli utenti consorti. Resta che un «q(uondam) Antonij Roter (de) Entrampo» (presso Ovasta) risulta nel 1557 (ASU, a. n. 4895). Come si è visto, le difficolt-

tà che emergono in rapporto al cognome dei *Rotaris* sono numerose. Quanto all'ipotesi che vuole legare il cognome a un'origine germanica, si adduce il riscontro venzone (1350) di un «Rodulfo d(ic)to Rotart» (ASU, a. n. 2229), nome in quell'epoca assai frequente e che ha innescato diversi ipocoristici: per la stessa comunità, e per lo stesso anno, si citano un «q. Rodulfutij» e un «Rodulfo d(ic)to Fuzus» (ASU, a. n. 2229). In sé è nome germanico composto da *brothi* 'vittoria, gloria, fama' e *vulfa* 'lupo' e significa 'lupo vittorioso, glorioso', giacché il lupo era animale sacro per molte genti germaniche.

### 1.9. Molti, i corsi d'acqua: Rugo e altri cognomi

Si incontrano persone che portano questo cognome a Udine e Enemonzo (soprannome: «Bartenal»), così come a Tramonti di Sopra, Campone (fraz. di Tramonti di Sotto), Meduno e Maniago, dove troviamo pure la variante *Rui*. Sembra che il cognome sia più diffuso nel Pordenonese che non nella provincia di Udine. Considerando la forte emigrazione che nel '600 spingeva molte persone dalla zona di Tramonti verso la Carnia, si potrebbe presumere che i *Rugo* di Enemonzo siano originari di quelle parti. È quanto afferma pure il Corgnali (SA). In Carnia è più frequente, in effetti, la variante *Riolino*, ad esempio a Sutrio e nella frazione Noiaris; non così a Enemonzo. Vari indizi permettono tuttavia di riconoscere nel cognome *Rugo* di Enemonzo un'origine autoctona.

Il cognome è menzionato già nel 1330 con «Stephano Rugulini», senza indicazione di luogo (SA). Nel 1299 è assodato «Romanuttus de Riu de Carnea» (*ibid.*) e sempre in Carnia si ha, nel 1506, «Zuan Riulin de Noiaris» (*ibid.*). A Tramonti di Sopra nel Cinquecento i *Rugo* compaiono quali à *Rivo*, ove à è il corrispondente latino dell'italiano *de*: il 15 aprile 1560 è assodabile «Joanne q(uondam) Leo(nar)di à Rivo» (ASP, a. n. 1310), mentre il 21 ottobre 1565 è citato «Andrea filio Leonardi à Rivo» della stessa comunità (ASP, a. n. 455). Quando il cognome compare in un testo redatto in italiano, si legge la forma *di Rugo*. Così l'otto aprile 1567 è citato «Antonio di Luca di Rugo» di Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 455). Vedi, per Tramonti, anche Luchini 1997, 61-62 che assoda i *Rugo* dal 1463. Quanto alle pertinenze di Enemonzo, troviamo «Joanne filio Gasparis de Riu» a Quinis il 22 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Un «Gio: Battista di Riù della med(esim)a villa di Quinij» è in un documento del 7 aprile 1634 (ASU, a. n. 4633). L'esito *Riù* sembra essere stato frequente a Enemonzo: lo troviamo il 7 settembre 1686, quando muore «Dominica uxor (...) Gasparis de Riù» (lib. mort. Enem.).

I cognomi *Riolino* e *Rugo* vanno ricondotti al friulano *riu* 'rivo, corso d'acqua'. In alcuni toponimi questa voce compare anche nell'esito *Rugo*, *Rûc*, *Rûg* (cfr. ST). Sono forme nate dall'incontro tra *riu* (dal lat. *riv(ul)us*) e il latino *arrugio* 'canale d'acqua corrente' (cfr. il toponimo *Reana del Roiale* in Frau 1978, 100). Le attestazioni riportate sopra dimostrano come in Carnia per secoli prevalessesse l'esito

*riù*. Lo spostamento d'accento rispetto a *riù* identifica la forma *riù* quale carnica: il NP 886 registra infatti questa variante per Rigolato, nella val di Gorto.

Possiamo affermare che i *Rugo* di Enemonzo erano chiamati per secoli *Riù*. Forse nel Settecento sono giunti a Enemonzo alcuni *Rugo* di Tramonti. In processo di tempo i *Riù* avrebbero allora abbandonato il cognome originario, probabilmente per influsso di alcuni notai che ritenevano la forma *Rugo* più corretta, poiché era sentita come meno dialettale.

### 1.10. Una voce tedesca in bocca friulana: Spàngaro

Gli *Spangaro* sono di varie località del Friuli-Venezia Giulia, come Latisana, Udine, Cividale, Morsano al Tagliamento e Trieste, ma si incontrano anche a Verona. In alcune località, così a Gorizia e Trieste, si assodano le scrizioni *Spangber* e *Spanghero*, questa ultima in particolare a Cervignano e Ruda. L'epicentro è Voltois, frazione di Ampezzo, dove il cognome appare tuttora con più alta densità. Di lì si è esteso dapprima in Carnia, in particolare a Tolmezzo, Enemonzo e Lungis.

Il Corgnali registra un «Petro spangari de burgo pontis» a Cividale nel 1395 (SA) e un «mestri dumini spanglar» è documentabile a Tricesimo nel 1450 (Costantini 1978, 35). Un «Dominicus Nicolai Spangar de villa Voltoijs» si assoda poi nel 1482, mentre «Simon Spangier» compare a Ampezzo nel 1512 (SA). Il 4 maggio 1574 è stipulato un atto notarile tra «Antonio q(uondam) simonis spangarij de valtoijs ex una, et jacobus filius enrizi spangae de valtoijs noié patris ex altra» (ASU, a. n. 55). Uno *Spangaro* di Voltois vive a Colza nel 1576 (9 giugno): «matheo filio Ant(on)ij Spangari di voltois hora in dicta villa» (ASU, a. n. 2915).

Si è soliti riconoscere nel nome di famiglia la forma italianizzata del tipo cognominale tedesco *Spanger*, *Spenger*, *Spengler* che indica in sé il mestiere dello stagnino. Sorprende tuttavia che nella vicina Carinzia il cognome *Spanger*, *Spenger* sia pressoché ignoto. Quanto agli *Spenger*, compaiono con maggiore densità nella Stiria. Aggiungo tuttavia che Schneller 1905, 181 assoda il cognome *Spangler*, *Spängler* a Innsbruck, dove compare tuttora in modo sporadico. Hornung 1972, 519 segnala inoltre che a Sappada *Spängler* era usato quale soprannome maschile per 'stagnino'. Si risale, per *Spenger*, *Spängler* all'antico tedesco *spanga* 'piccola chiusura, borchia, ferramento', poi anche 'fibbia, fermaglio'. Cfr. lo svedese *spång* 'piccolo ponte', in cui si ha l'idea di un elemento che congiunge due estremità. Non ci è dato di decidere se gli *Spangaro* vadano connessi con gli *Spenger* austriaci. Forse il nome di famiglia friulano va messo in rapporto con la voce *spanga* 'croce di legno che si applicava ai beni sequestrati', poi anche 'sequestro' e al verbo relativo *spangâ* 'sequestrare un immobile'; sia il sostantivo che il verbo erano in uso già nel Trecento secondo NP 1081, 1082. Adduciamo un riscontro: in un documento steso a Cividale il 7 novembre 1331 si dice di una casa che è «sine aliqua spanga» (Silano 1990, 253). Dal germanico *spanga* si ebbe pure, con *r*



inorganica, l'italiano *spranga*. È certo che gli *Spangaro* desumono il loro nome dalla voce germanica, che siano essi originari dei territori austriaci o meno.

### 1.11. Tacus: un affollarsi di incertezze

Sono ormai rari pure in Carnia, da dove provengono. Si riscontrano a Ovaro e nella frazione Cludinico, a Avaglio (fraz. di Lauco), Viaso, Dilignidis e sporadicamente anche fuori della Carnia, ad esempio a Pordenone.

Nello schedario del Corgnali è registrato un «Zuan Tachus» di Avaglio nel 1550 (SA). Tale «Joan(n)es q(uondam) ... Bortuli Tachus de Avaglio» è menzionato in un documento del 9 gennaio 1572 (ASU, a. n. 2910), mentre si ha «Leonardo filio q(uondam) joannis Thacus di Avaglia» il 5 febbraio 1589 (ASU, a. n. 2007).

L'etimo rimane incerto. L'attestazione di «Jacobo dictu Tacu» a Gemona nel 1325 (SA) fa pensare a un soprannome; risulta però difficile operare su una forma unica così come è arduo indicare a quale base semantica si riferisse. Il Corgnali registra anche un «Antonij Tachuç de Villa Varmi» nel 1471 (*ibid.*) che presenta la grafia *-cb-* dei riscontri carnici. Vista la regolarità con cui affiora nel '500 questa scrizione possiamo pensare che *Tachus* rifletta la lettura /taçus/, probabilmente con pronuncia ossitona, come era il caso per altri cognomi.

In un primo tentativo di spiegazione si avvicina *Tacus* ai cognomi *Tacbella*, *Tacchini*, *Tacconi* noti in Piemonte, Lombardia e in Ticino. Sono voci cognominali che secondo alcuni vanno nella filiera dei personali germanici *Albertacco*, *Bertacco* > *Tacco*. Proponiamo una base germanica anche per i *Tacus* friulani, forse non da *Bertacco*, ma dal personale *Otacco*, documentabile a Cividale verso il 1160: «Inde fuerunt rogat testes: Chono de Carisacco, Otaccus, Hegibertus, Leonardus de Cornu, Ruoprectus de Tur(re?)...» (Scalon-Pani 1998, 138). Le pergamene raccolte da Zahn 1883, 45 menzionano poi tale «Ottach(er)us de Ticiano» nel 1280. Si inclina a riconoscervi una variante del germanico *Otakar*, *Otacar* che Förstemann 1900, 201-203 assoda anche nella scrizione *Otacus*. Non è da scartare nemmeno un rapporto con il soprannome di Sappada *Tack* 'ungeschickter Mensch' che registra Hornung 1972, 519. Si vedano pure i riscontri forniti da Lurati 1998, 51 per la Lombardia, il Veneto e l'Istria: *el sè un taco* 'è uno zuccone', espressione colta a Lussingrande. Sono continuazioni di *tacco* 'pezzo di legno' che a sua volta sembra risalire a una voce gotica. Per ulteriori informazioni relative ai problemi di spiegazione del cognome italiano *Tacchi*, *Tacco* v. De Felice 1978, 243.

### 1.12. Zanier o degli accenti che oscillano

In tutta la Carnia e anche in altre parti del Friuli ci si imbatte spesso in famiglie di questo nome. Incontriamo una famiglia *Zanier* a Lungia a partire dalla fine del

'600. Di qui un ceppo dovette spostarsi a Viaso nella seconda metà del '700. Gli *Zanier* della valle di Socchieve sono però tutti originari di Clauzetto, dove la scrittura ufficiale è *Zannier*. La tradizione orale vuole connettere il cognome all'isola greca di *Zante*, presunta origine dei primi *Zanier*. In verità il cognome è un interessante esito del friulano *Zuan* 'Giovanni'. *Giovanni* è – come noto – tra i nomi con la maggior varietà di derivati sia nell'Italia settentrionale sia nelle parlate friulane, dove troviamo nel '300 spesso la scrittura «Çania», ad esempio nel 1301 a Moruzzo (SA). Nel 1531 è documentabile pure la variante *Zani* con «Zani stagnador» (SA). Incontriamo una variante che si avvicina al cognome *Zanier* a Cividale, nel 1374: «Johanni dicto Zener» (SA). Essa prova sia la derivazione diretta di *Zener* dal nome latino *Johannes*, sia l'affermazione di questa forma sin dal Trecento.

A questo punto occorre dare una spiegazione valida per quella *r* inorganica che è stata immessa nel nome sin dai primi tempi. Il nome *Zan*, data la sua brevità, si prestava a allungamenti e sdoppiamenti con altri nomi, sicché sono nati numerosi derivati che il NP elenca alla voce *Zuàn* (NP 1810). Incliniamo a riconoscere nella variante *Zener/Zaner* una forma ibrida nata dall'esito normale di *Johannes*, cioè *Zan*, e dal nome di persona *Zenàr* 'Gennaro', ben attestato anche nel Trecento friulano, cfr. a Adorgnano nel 1370 «Zenarius» (SA). Questa ipotesi è confortata anche dai dati secenteschi del libro dei morti di Socchieve, che si citano più sotto. Il parroco che registra la morte di tre membri della stessa famiglia scrive la prima volta *zenar*, poi *Zuanir*, poi *Zanir*, quasi ad aiutarci a comprendere la genesi di questo cognome. A capire meglio la strada che questo nome di famiglia ha percorso, giunge un altro cognome friulano, con esito analogo: *Venier*. Come è noto *Venier/Venîr* è la forma dialettale del personale latino *Venerius*. Se il cognome *Zanier* si è sviluppato in modo analogo, alla sua origine dovrebbe trovarsi un ipotetico \**Zuanarius*, cui si possono fare risalire le forme *Zuanir*, *Zanir* e, quindi, anche *Zanier*. Si spiegherebbero in tal modo anche le attestazioni cinquecentesche di *zuanerij*. Ma \**Zuanarius* è molto simile a *Zenarius* 'Gennaro', sicché pare più che probabile un influsso reciproco dei due nomi. Aggiungi che da *Ianuaris*, cui risale l'italiano *Gennaro*, si ebbe anche il cognome veneziano *Zenier*, come spiega Olivieri 1923, 138.

Nel libro dei morti di Socchieve è registrata, il 12 novembre 1691, la morte di «Maria uxor Jacobi zenar de Clauzeit» abitante a Lungis. Un mese dopo muore anche il figlio di Maria «Joannes Baptista filius Jacobi Zuanir de Clauzeit manens in villa Lungis». Il marito seguirà la moglie e il figlio a due anni di distanza: il 2 settembre 1693 è registrato il decesso di «Jacobus Zanir de Clauzeit incola Lungis» (lib. mort. Socch.). Certo, la serie di decessi che ha colpito questa famiglia nel giro di due anni è tragica, ma ci costringe anche a porre alcune domande di carattere tendenzialmente sociolinguistico. Tenendo conto delle variazioni considerevoli con cui il parroco ha trascritto il nome di famiglia (*zenar/Zuanir/Zanir*), possiamo presumere che tale cognome non fosse ancora corrente nella valle di Socchieve. Dobbiamo inoltre domandarci se questi decessi abbiano estinto la famiglia e, quindi, interrotto la presenza degli *Zanier* a Lungis.

Altre attestazioni ci rivelano che durante tutto il Settecento la Carnia ha assistito a un forte flusso d'immigrazione da Clauzetto. Così un documento rogato a Quinis il 27 marzo 1740 menziona «Leonardo q(uonda)m Gio(van) Antonio Zuanier di clauzeto abitante in q(ues)ta villa» (ASU, a. n. 3673). A Clauzetto gli *Zannier* sono assodabili almeno dal Cinquecento: un «thoma q(uondam) martini zuanerij» è citato il 5 ottobre 1532, mentre tale «Daniele q(uondam) joa(n)nis zuanerij» compare il 20 luglio 1534 (ASP, a. n. 214).

Il caso degli *Zanier* illustra in modo singolare come il luogo di origine di un nome di famiglia non coincida sempre con la diffusione geografica attuale. Per decenni lo si riteneva di origine carnica, così anche Gentilli 1938, 12 scriveva: «*Zanièr* è forma càrnica a prevalenza assoluta, esclusiva anzi (...)». Va notato, infine, che il cognome *Zanièr* dovrebbe essere pronunciato «correttamente» con l'accento tronco, e non *Zànier*, come sembra essersi ormai imposto anche nella valle di Socchieve. A Clauzetto vige ancora la pronuncia tronca. Lo stesso fenomeno si coglie nel nome di famiglia *Venier*, che in certe comunità del Friuli, come a Enemonzo, è pronunciato *Vènier*, mentre in zone più vicine all'influsso veneto si dice *Venièr*.

La metodologia adottata nella nostra ricerca permette di collegare aspetti linguistici con realtà storiche e culturali. In certi casi, tuttavia, non porta a risultati soddisfacenti. Ciò appare anche dalle non poche difficoltà in cui ci siamo imbattuti per *Tacus*. Siamo grati al lettore o alla lettrice che vorrà fornirci correzioni, integrazioni o farci avere ulteriori documenti su cognomi del Friuli: Elwys De Stefani, Università di Basilea, Romanisches Seminar, Stapfelberg 7/9, CH-4051 Basilea, Svizzera; e-mail: elwys.destefani@unibas.ch.

#### Abbreviazioni

ACM	Archivio Comunale di Medis
ACP	Archivio Comunale di Preone
AF	Archivio di Forni di Sopra, nell'Archivio di Stato di Udine
a. n.	archivio notarile
ASP	Archivio di Stato di Pordenone
ASU	Archivio di Stato di Udine
lib. mort. Enem.	Libro dei morti della parrocchia di Enemonzo
lib. mort. Socch.	Libro dei morti della parrocchia di Socchieve
p. n.	pergamene notarili
SA	Schedario Antroponimico di Giovan Battista Corgnali
ST	Schedario Toponomastico di Giovan Battista Corgnali

## Cenni bibliografici

- C. BATTISTI – M. MONTECCHINI *Dizionario toponomastico atesino*, Firenze 1938, II, 1: *I nomi locali della Pusteria*.
- G. BIANCHI *Documenta historiae foroiulensis saeculi XIII ab anno 1200 ad 1299*, Wien 1861 (volumi successivi negli anni 1864 - 1869).
- O. BLOCH – W. VON WARTBURG *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris 1960.
- O. BRATTÖ *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg 1953.
- O. BRATTÖ *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm 1955.
- C. COSTANTINI *Un antico documento in friulano. Il rolo della Fradaglia dei Battuti di Tricesimo del 1453-50, Ce fastu?* 54 (1978) 32-61.
- A. CUNA – F. VICARIO *Testi e frammenti friulani del Trecento e del Quattrocento dall'Archivio di Stato di Udine, Ce fastu?* 71, 1 (1995) 7-34.
- A. CUNA – F. VICARIO *Altri testi e frammenti friulani dall'Archivio di Stato di Udine, Ce fastu?* 72, 1 (1996) 7-39.
- E. DE FELICE *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978.
- G. DE LEIDI *I suffissi nel friulano*, Udine 1984.
- DELI M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna 1999.
- E. DE LORENZO TOBOLO *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore*, Bologna 1977.
- FEW W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1922-1928, Leipzig 1932-1940, Basel 1944 sgg.
- K. FINSTERWALDER *Tiroler Namenkunde*, Innsbruck 1978.
- G. FOLENA *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in G. FOLENA, *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova 1990, 175-226.
- E. FÖRSTEMANN *Altdeutsches Namenbuch, I. Personennamen*, Bonn 1900.
- G. FRAU *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1978.
- G. FRAU *Evoluzione dell'onomastica*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* 3, Tübingen 1989, 596-601.
- G. FRAU *Antroponimia friulana*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans. Actes du I<sup>er</sup> Colloque (Trèves, 10-13 décembre 1987)*, Tübingen 1990, 40-45.
- G. FRAU *La famiglia di PETRUS nell'Italia nordorientale*, in *Il Friuli: lingue, culture, glottodidattica. Studi in onore di Nereo Perini*, a cura di S. SCHIAVI FACHIN, Udine 1994, II, 87-124.
- G. FRAU – C. MARCATO *Antichi nomi di mestieri nel patriarcato di Aquileia (Italia nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici*, *Memorie storiche forogiuliesi* 77 (1997) 75-90.
- G. GENTILLI *I cognomi friulani*, in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, Udine 1938, II, 274-286.
- G. GORTANI 1894a *I gismani della Carnia*, *Pagine Friulane* 7, 9 (1894) 150-162.
- G. GORTANI 1894b *I signori di Nonta*, *Pagine Friulane*, 7, 10 (1894) 159.
- W. HEINZ *Strassen und Brücken im römischen Reich*, *Antike Welt* 19 (1988), Sondernummer 2.
- M. HORNUNG *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*, Wien 1972.
- V. JOPPI *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, *Archivio Glottologico Italiano* 4 (1878) 185-342.
- E. KRANZMAYER – P. LESSIAK *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Zarz/Sorica und Deutschbrut/Rut in Jugoslawien*, Klagenfurt 1983.
- D. KRIBITSCH *Vorgotische, gotische, langobardische und fränkische Elemente in den Familiennamen Friauls*, Wien 1986.
- I. LANA *Vocabolario latino*, Torino 1978.
- M. LEXER *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, Stuttgart <sup>38</sup>1992.
- C. LORENZINI *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani*, in *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*. A cura di G. FERIGO, A. FORNASIN, Tavagnacco 1997, 450-471.
- G. LORENZONI *La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli*, *Ce fastu?* 13, 3 (1937) 95-112.
- L. LUCHINI *Le famiglie della Pieve S. Maria Maggiore di Tramonti tra il 1500 e il 1830*, in *Lis Vilis di Tramonc' tal timp, tal côr, ta la storia*. A cura di D. PAGNUCCO, Udine 1997, I, 49-68.
- O. LURATI *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano 1998.
- O. LURATI *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Varese 2000.

- G. MARCHETTI *Studi sulle origini del friulano. L'onomastica*, *Ce fastu?* 10, 3-4 (1943) 87-93.
- G. MARINELLI *Guida della Carnia*, Udine 1898.
- A. MASSER *Tradition und Wandel. Studien zur Rufnamengebung in Südtirol*, Heidelberg 1992.
- M. MITTERAUER *Abnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, München 1993.
- C. G. MOR *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*, Udine 21992.
- A. NICOLOSO CICERI *Tradizioni popolari in Friuli*, 2 voll., Reana del Roiale 1982.
- NP G. A. PIRONA – E. CARLETTI – G. B. CORGNALI *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 21996.
- D. OLIVIERI *I cognomi della Venezia Euganea*, in *Biblioteca dell'Archivum romanicum*, serie 2, VI, Ginevra 1923, 113-272.
- G. B. PELLEGRINI – C. MARCATO *Terminologia agricola friulana*, 2. voll., Udine 1988-1992.
- U. PELLIS 1929a *Nomi di luogo e di persona alla fine del '300 nella Bassa friulana orientale*, *Ce fastu?* 5, 1 (1929) 1-4.
- U. PELLIS 1929b *Nomi di luogo e di persona alla fine del '300 nella Bassa friulana orientale* (continuazione), *Ce fastu?* 5, 3 (1929) 33-38.
- L. PERESSI *La «Menada» in Valcellina*, *Ce fastu?* 55 (1979) 177-200.
- W. PFEIFER *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, Berlin 31997.
- A. PRATI *Etimologie venete*, Venezia-Roma, 1968.
- E. QUARESIMA *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia-Roma 1964.
- REW W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935.
- G. REZASCO *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna 1881.
- RN K. HUBER, *Rätisches Namenbuch*, 3, Bern 1986.
- E. ROSAMANI *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.
- C. SCALON – L. PANI *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale*, Firenze 1998.
- C. SCHNELLER *Innsbrucker Namenbuch*, Innsbruck 1905.
- P. SELLA *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937.
- P. SELLA *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.
- G. SILANO *Acts of Gubertinus de Novate, notary of the Patriarch of Aquileia*, Toronto 1990.
- T. VENUTI *Curiosità onomastiche a Vergnacco dal sec. XIV al sec. XVII*, *Ce fastu?* 61, 1 (1985) 41-61.
- G. VENTURA *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (Sec. XIV-XVIII)*, 2 voll., Udine 1988.
- J. ZAHN *Deutsche Personennamen in Italien*, *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit* 30, 1 (1883), 43-47.

### Riassunto

*L'articolo si sofferma su alcuni nomi di famiglia della Carnia, in particolare del canale di Socchieve. Si adotta un approccio che tiene conto degli sviluppi storici e sociali, oltre che di quelli linguistici. I cognomi, che vengono presentati in ordine alfabetico, possono essere inseriti nelle consuete categorie antroponomiche: nomi di santi (Candotti, Lupieri, Zanier), gruppi sociali (Gismano, Marmai, Spangaro), nomi di luogo (Cortiula, Rugo), soprannomi (Mulon, Pangoni). Si avanzano inoltre delle nuove vie interpretative per il cognome Rotaris.*

### Summary

The article focuses on some family names of Carnia, in particular of the Socchieve valley. The approach, which has been chosen, takes account of the historical and social developments, in addition to the linguistic evolution. The surnames, which are presented in alphabetical order, can be introduced in the conventional categories used in anthroponymy: names of saints (Candotti, Lupieri, Zanier), social groups (Gismano, Marmai, Spangaro), place-names (Cortiula, Rugo), nicknames (Mulon, Pangoni). Moreover, new interpretative ways are put forward for the surname Rotaris.

